

# Posture educative nel segno del so-stare 問 Ma. Come un ideogramma può generare aperture di senso per una riflessione pedagogica

Rita Casadei\*

*Riassunto:* I cambiamenti tecnologici stanno modificando profondamente il campo dell'educazione e della formazione e la connessione tra tecnologia e educazione potrebbe proporre cambiamenti senza precedenti. Il contributo intende portare riflessioni a partire dal paradigma dell'*embodiment in education*, rimarcando l'irrePLICabile caratteristica dell'umano: quella di essere vivente e respirante (Casadei, 2023). Corporeità, battito del cuore e respiro rappresentano l'espressione prima dell'esser-ci, della vita, dell'energia che la permette e dell'interconnessione che caratterizza la dimensione nella forma *onlife*. Le brevi riflessioni muovono dall'osservazione dell'ideogramma 問 *ma* che esprime con intensità la sua matrice corporea, per via della sua forma, per la natura relazionale della sua composizione grafica e della sua estensione semantica, per la forza ispiratrice che lo anima, dettata dalla ricomposizione in chiave unitaria e complementare di concetti intellegibili ed esprimibili secondo logiche interpretative che infrangono la linearità del ragionamento e del discorso descrittivo, per aprire maggiormente ad esperienze di comprensione di tipo sensibile, intuitivo, immaginativo. La riflessione, dunque, si colloca a partire da una prospettiva esperienziale di natura corporea ed estetica in cui discernimento e sensibilità sono congiunti dalla unità costitutiva di mente e corpo. Scrivere è una esperienza corporea consapevole, un gesto di esplorazione e di apertura verso se stessi e l'altro, un so-stare in ascolto per incontrare la parola silenziosa, ripulita dell'ovvio e portatrice di senso.

*Parole chiave:* embodiment, relazione, responsabilità, consapevolezza, educazione trasformativa.

*Abstract:* Technological changes are profoundly altering the field of education and training, and the connection between technology and education could propose unprecedented changes. The contribution intends to bring reflections from the paradigm of embodiment in education, pointing out the irreplicable characteristic of the human: that of a living and breathing being (Casadei, 2023). Corporeality, heartbeat and breath represent the primary expression of beingness, of life, of the energy that enables it and of the interconnectedness that characterises the dimension in the onlife form. These brief reflections start from the observation of the ideogram 問, which intensely expresses its corporeal matrix, due to its shape, the relational nature of its graphic composition and its semantic extension, and the inspirational force that animates it, dictated by the recomposition in a unitary and complementary key of concepts that can be understood and expressed according to interpretative logics that break the linearity of reasoning and descriptive discourse, to open up more to experiences of comprehension of a sensitive, intuitive and imaginative type. Reflection, therefore, takes place from an experiential perspective of a corporeal and aesthetic nature in which discernment and sensitivity are joined by the constitutive unity of mind and body. Writing is a conscious bodily experience, a gesture of exploration and openness towards oneself and the other, a so-being in listening to encounter the silent word, cleansed of the obvious and bearer of meaning.

*Keywords:* embodiment, relationship, responsibility, awareness, transformative education.

\* Alma Mater Studiorum - Università di Bologna. Email: rita.casadei@unibo.it



## 1 Perché un ideogramma

L'esperienza esistenziale ha natura incorporata e relazionale, così anche quella conoscitiva, emotiva, spirituale ed espressiva.

Leggere la questione della scrittura da una prospettiva esperienziale di natura corporea ed estetica (in cui discernimento e sensibilità sono congiunti dalla unità costitutiva di mente e corpo) porta su terreni di riflessione che meritano di essere maggiormente esplorati. Scrivere è una esperienza corporea consapevole, un gesto di esplorazione e di apertura verso se stessi e l'altro<sup>1</sup>, un so-stare in ascolto per incontrare la parola silenziosa, ripulita dell'ovvio e portatrice di senso.

Le brevi riflessioni, frutto di consolidata attività di ricerca e didattica con specifico riguardo alle tradizioni filosofico-esperienziali dell'estremo oriente (anticipatrici su queste linee di ricerca) muovono dall'osservazione dell'ideogramma 問 *ma* che esprime con intensità la sua matrice corporea: la forma del carattere rivela la natura relazionale della sua composizione grafica e della sua estensione semantica, fino ad arrivare alla forza ispiratrice dettata dalla ricomposizione in chiave unitaria e complementare di concetti intellegibili ed esprimibili secondo chiavi di lettura e logiche interpretative che infrangono la linearità del ragionamento e del discorso descrittivo, per aprire maggiormente ad esperienze di comprensione di tipo sensibile, intuitivo, immaginativo.

*Scrittura e intelligenza artificiale: un binomio possibile? 問 Ma...*

Talvolta, in risposta a una domanda complessa, “ma” non rappresenta un avversativo, piuttosto la necessità di una pausa, di una sospensione, di uno spazio che possa accogliere la profondità della domanda e possa sollecitare la profondità di un tentativo di risposta o meglio la necessità di dirigere il pensiero verso un orizzonte di significato in cui scorgere il senso nella sua “originalità”. *Ma* è il suono che prende l'ideogramma nella lingua giapponese e che viene pronunciato così – *ma* – quando si presenta singolarmente (modificando il suono quando combinato ad altri ideogrammi, a ricordare che dell'altro bisogna accorgersi, affermare e confermare la sua presenza in un incontro che trasforma). È un ideogramma che trovo di grande ispirazione poiché esprime e incarna la relazione: il rapporto tra lo spazio e il tempo e ciò che può accadere in questo intervallo, evocando un con-

<sup>1</sup> Sotto questo aspetto colgo interessanti e possibili connessioni con la teoria della *Mimesis* che a partire da Girard conduce a un approfondimento che travalica la dimensione meramente imitativa per giungere a bisogni profondi di apertura e espressione di sé, verso l'altro. Come suggerisce Gallese, la ricerca empirica nelle neuroscienze e nella psicologia dello sviluppo può gettare nuova luce sull'intersoggettività, un aspetto cruciale della condizione umana. La teoria mimetica di Girard costituisce un quadro di partenza ideale per promuovere un approccio multidisciplinare a questo tema cruciale. “Capitalizing upon aspects of the work of Alexandre Kojève, Martin Heidegger, and Helmuth Plessner, [...] we can envisage a different, complementary, not mutually exclusive account of mimesis as one of the driving forces leading to social identification, hence to human sociality and intersubjectivity” (Gallese, 2009, p. 23).

petto di tempo che non riguarda la durata, ma l'aperura entro cui qualcosa accade. È un concetto di tempo che non forza alla velocità, alla fretteolosità e alla frenesia, piuttosto è un concetto di "tempo" entro cui trova "spazio" e valore l'attesa, come pacato e attento sostare. È un concetto di spazio che ci permette di non confinare il nostro esistere a un ordinario e routinario quotidiano, ma di lacerare i ristretti confini di una visione viziata dalla banalità, permettendo l'esperienza di proiettare nella sua immensità-imprevedibilità il nostro rapporto con noi stessi, con le cose, con il "tutto". È lo spazio accogliente, che si rimodula per poter ospitare. È l'intervallo che dà legittimazione alla pausa come postura riflessiva, sorgente di creatività, apertura al possibile; non stiva di immagazzinamento inerte del dato e anticamera dell'assuefazione. *Ma* è una parola che ricorre frequentemente nella lingua giapponese in diverse espressioni, sia colloquiali sia specialistiche, per la quale si trovano molti significati: intervallo, spazio, tra, vuoto, distanza, periodo, pausa, e altri ancora. Questi significati si riferiscono ad ambiti di senso molto ampi tanto da configurare questa parola come una entità sia spaziale sia temporale, che divide e congiunge al tempo stesso.

Si tratta di un concetto sfuggente ma in qualche modo onnipervasivo, poiché la sua *Stimmung* abbraccia largamente una certa sensibilità che definisce anche alcune importanti attitudini nel campo delle arti marziali (che in Giappone sono un luogo di disciplina etico-corporale piuttosto che ginnica), e permea anche il campo dell'arte e della percezione del bello (Galliano, 2004, p. 15).

Ci si potrebbe chiedere: perché lasciarsi ispirare da una lingua che non è la propria? Per tanti motivi; tra i tanti il fatto che l'ideogramma<sup>2</sup> è un simbolo che sta a metà tra un pittogramma e la scrittura, o meglio una scrittura che nasce dall'immagine, dalla sua energia simbolica e dalla sua potente carica latrice di senso. L'ideogramma raccoglie modalità del pensare che non sono solo nell'ottica della descrizione, della definizione, ma nell'ottica del poter aggiungere senso attraverso ciò che la parola, nel suo senso letterale, non arriva a esprimere. È il carattere che molto spesso sussurra: "non è cosa da spiegare, ma da sentire". L'ideogramma orienta alla immaginazione, evocazione, sollecitazione e dilatazione del senso del significato. L'ideogramma che intendo prendere in considerazione per questa mia breve riflessione è composto da due caratteri: uno esterno che contiene quello interno. Nell'atto dello scrivere i due caratteri, lo scrivente deve tenere conto del rapporto appropriato e dello spazio entro cui tratteggiare e produrre i simboli; e questo ha una valenza pedagogica, a mio modo di vedere, molto rilevante. Il gesto scrittorio richiede la capacità di considerare rilevante la proporzione che a sua volta tiene conto dell'esistenza dell'elemento che contiene e dell'elemento ospitato. In questo caso gli elementi sono la porta di un tempio (門 *mon*, il carattere esterno) e la luce del sole (日 *hi* il carattere interno). In una prima e sintetica descrizione è possibile ricondurre un significato di questo concetto al rapporto tra

<sup>2</sup> L'ideogramma è un segno metalinguistico in grado di richiamare alla mente in modo intuitivo il senso di cose, qualità, relazioni, azioni e sentimenti (Raveri, 2016).

spazio e tempo, evocato dalla relazione che si costituisce tra la porta non completamente chiusa e il raggio di sole che vi penetra: la fessura rende possibile alla luce il suo manifestarsi. È l'evocazione di un accadimento reso possibile da un saper disporsi nella considerazione di una relazione che implica conoscenza, e cura, una sorta di sapere, saper fare, saper far fare e saper essere (Cavana, Casadei, 2016). La porta permette al raggio di filtrare, il raggio si manifesta in virtù delle proprietà fisiche della sua energia: è un darsi reciproco di potenzialità e possibilità.

## ② Scrivere a partire da posture

In relazione all'*embodiment*, 問 *ma* merita di essere letto non solo come espressione di un concetto, quanto piuttosto di una postura nel pensare, nell'immaginare, nell'evocare, nel sentire e, infine, nel *saper* rappresentare attraverso il *gesto*. Si tratta di un gesto sapiente e *senziente*, capace di incarnare l'unità e la reciprocità tra mente-corpo-spirito e di testimoniare la natura inter-relazionale dell'essere umano, come essere vivente ispirato, attraversato dal soffio vitale che permette l'esistere, l'essere in relazione. Scrivere è gesto che presume la responsabilità di custodire e onorare la relazione, veicolare un messaggio che possa portare un significato, ma al contempo che possa augurarsi di ispirare possibilità ulteriori di attribuzione di senso.

Vi sono figure del linguaggio che sollecitano il pensiero molto più intensamente rispetto a quanto non riescano a farlo le molte immagini cui oggi si usa far ricorso. Vi sono figure del linguaggio, come le sinestesi o le metonimie, che chiamano l'immaginazione e l'interpretazione. Figure che con la loro stratificazione semantica riescono ad attraversare il tempo senza esaurire il loro senso, ma semmai incrementandolo (Cesaro in Shinohara, 2022, p. 5).

Trovo una assonanza tre queste riflessioni – in riferimento al lavoro dell'architetto capace di concepire lo spazio a partire dalla risonanza che può generarsi con chi vi partecipa – con quanto avviene per il pensiero e la sua possibilità di essere espresso. La parola ha respiro, ha corpo e dà corpo, così da non esaurire la sua azione a una cristallizzazione del pensiero, ma da rappresentarlo nella sua forza generativa e relazionale. La ricerca e la scelta della parola hanno potere nell'esercizio del liberarsi dalle forme del pensiero convenzionale, ripetitivo e predeterminato.

La parola viva è corporea ed ispirata: le appartengono il ritmo del respiro e le sue naturali pause, striandola di silenzio<sup>3</sup> e ispirazione. Il ricorso all'ideogramma<sup>4</sup> 問 (dunque ad una lingua diversa dalla nostra) permette di accostarsi, con la dovuta delicatezza, a un linguaggio come sistema valoriale-concettuale e interpretativo diverso, non per un fine comparativo fine a se stesso. La diversità permette di

<sup>3</sup> “L'ineffabilità che mostra sé” (Wittgenstein, 1914-1916, 6.522).

<sup>4</sup> “[...] con l'ideogramma si piomba per mezzo della vista nel cuore stesso del significato. [...] L'occhio addestrato, con l'ideogramma, inghiotte un gruppo esplosivo di valori e significati, gli appare un panorama a fuoco ricco di colori e di rilievo” (Maraini, in Marcoaldi, 2018, p. 1469).

*di-vergere*, ossia orientare lo sguardo verso possibilità di esplorazione e intuizione del reale che si distanzino dalla consuetudine, così da avere lo spunto per rivitalizzare visioni sul mondo, sistemi di valori, logiche ermeneutiche e strategie euristiche. In considerazione del rapporto tra pensiero ed espressione (nella pluralità dei registri e dei codici linguistici) può essere interessante portare luce sul rapporto tra logica e metodo, all'interno del contesto filosofico esperienziale nipponico (e in generale della tradizione estremo orientale), che si caratterizza in termini molto diversi rispetto a come formulato prioritariamente nella tradizione occidentale.

Un metodo non viene considerato l'applicazione di un pensiero logico, né la conseguenza più o meno diretta di un ragionamento. Un metodo è il continuo prodursi di gesti che richiedono una attenzione e una ripetizione<sup>5</sup> costanti, in vista di un fine che non è estrinseco, ma che rimane interno ad esso. Il metodo perciò non viene distinto dalla logica (ivi, p. 7-8).

Lasciarsi scuotere da ciò che può apparire contraddittorio conduce ad una soglia che permette orientamenti diversi: il giudizio categorico o il dubbio, come forma di sospensione dall'automatismo pre-giudicante. L'ideogramma 問 *ma* nella sua composizione strutturale e semantica rivela la centralità di un elemento fondante: il vuoto. Origine e ritorno di ogni elemento vivente-esistente, matrice che permette il movimento e la trasformazione. È nello spazio lasciato libero che vi è la possibilità perché qualcosa si riveli. «Così come questo centro invisibile attrae tutto a sé, allo stesso modo da esso promana nuovamente ogni cosa» (Seubold, 2003, p. 23). Allo stesso modo, la parola merita di essere svuotata del senso comune e restituita al suo silenzio generativo di risonanza tra pensiero, sentimento, intuizione e immaginazione. La parola è “giusta” non per la sola ragione di un algoritmico calcolo di quantità e ricorrenze. È nello spazio silenzioso e vuoto<sup>6</sup> che alchemicamente si determina il momento generativo e creativo, quasi a indicare un “ora” sempre attuale per il momento del pensiero. «Generare eloquentemente tacendo, offrire suono dal silenzio, manifestare la quiete attraverso il movimento» (ivi, p. 25). Questa espressione può destare perplessità se letta attraverso il solo strumento della comprensione intellettuale; viceversa se letta attraverso lo strumento della sperimentazione diretta e dunque dell'esperienza allora se ne può cogliere il senso profondo che la parola, appena evocante, sa ridestare risvegliando l'intensità dell'esperienza estetica vissuta.

Ugualmente l'espressione verbale e la scrittura possono essere considerate gesto intenzionale (in quanto aspirazione a dare densità e concretezza alla realtà

<sup>5</sup> La ripetizione nel sistema delle arti non si riferisce a gesti reiterati in maniera automatica-routine. La ripetizione è il metodo attraverso cui si forgiavano alcune essenziali qualità della attenzione, come la stabilità, la vigilanza e la pazienza. La ripetizione del gesto, congiunta all'attenzione vigilante sul processo di esecuzione dello stesso permette un percorso di affinamento-affinamento del gesto, permettendone l'interiorizzazione, come espressione di una comprensione profonda e di una trasformazione personale – nell'integralità e integrità della pluralità delle possibilità formative-trasformative della persona: mente-corpo-spirito (Casadei, 2012).

<sup>6</sup> “Vive eterno colui che vive nel presente” (Wittgenstein, cit., 6.4311).

pensata e sentita); e in quanto tale si caratterizza come pratica creativa in grado di rivelare la connessione tra metodo e logica, tra forma interiore e forma esteriore (Ghilardi, 2012). L'espressione, come atto creativo, sollecita – e di volta in volta scardina – il mentale dalla sua banalità; per fare questo il corpo della parola entra in azione per trasmettere qualcosa che la banalità non può cogliere, impegnando all'esercizio della ricerca e della ricercatezza, declinando in chiave estetica la sperimentazione del sapere: esplorazione e espressione di sé in relazione al mondo, come possibilità di un senso di pienezza.

### ③ La scrittura dà concretezza alla realtà

La scelta di spostare la riflessione su un carattere, su un concetto, su una parola, su una possibilità di espressione in una lingua altra rispetta la volontà di uno spostamento, o forse meglio di uno spaesamento: una dilatazione di prospettiva che permette di avventurarsi il più possibile lontano dai parametri consueti rispetto ai quali determinare e determinarsi nella ricerca e nell'orientamento di un senso concettuale, ma soprattutto esperienziale e esistenziale. Il potere del linguaggio e il potere della lingua custodiscono le stesse potenzialità del calcolo? Possiamo considerare equivalenti le scelte di delegare al dispositivo automatico il calcolo e similmente la nostra scrittura ad un dispositivo automatico? Che cosa intendiamo con questo processo? Una sola operazione di descrizione-definizione concettuale? Riteniamo accettabile il limitarsi a categorie, scrivere etichette come quelle che si vedono nei musei in corrispondenza di testimonianze della produzione culturale umana, anche molto distante nel tempo? Le didascalie dei reperti archeologici giustamente riportano in modo sintetico qualche riferimento al luogo, al tempo e all'uso, suggerendo solo silenziosamente di leggere la conoscenza nelle molteplici sue sfaccettature, tra le quali il senso di appartenenza e connessione con la cultura del passato e soprattutto con l'umanità che ci ha preceduto. Più della didascalia sono le storie scritte in ciò che un'osservazione attenta può cogliere: il rapporto di un momento dell'umanità con il proprio bisogno di vivere, sopravvivere, ma anche di bellezza. La narrazione che si produce nel momento della esperienza conoscitiva è performativa, corporea in grado di immaginare ed evocare il rapporto con le cose, la relazione con il sentimento, le emozioni dell'incontro, la fatica e la paura di fronteggiare il non conosciuto. La scrittura essendo compagna del pensiero – e del pensiero non solo computazionale calcolante, ma anche del pensiero intuitivo, immaginativo e evocativo, del pensiero che si prende cura della parola poiché si prende cura della relazione con l'altro e che ha a cuore la fecondità, la creatività e la generatività – non può essere equiparata al mero calcolo. Dunque, *ma* non è soltanto una risposta che esprime dubbio o perplessità; *ma* 問 suggerisce l'intenzione di entrare dentro una scrittura che scrive rapporti.



[...] scrivere non è necessario. In qualche modo, se ne può fare a meno ancora oggi, così come se ne è fatto a meno per decine di migliaia di anni, nell'oscuro scorrere della preistoria umana. E anche del parlare si può fare spesso a meno. Poeti e saggi di varie epoche e paesi hanno lodato il silenzio, e ne hanno scritto veri e propri elogi. E in varie lingue c'è un proverbio simile al nostro che ammonisce: «Il silenzio è d'oro, la parola è d'argento». In una delle Dissertazioni di K'ung Fu-tzu, il cinese Maestro K'ung vissuto tra VI e V secolo avanti Cristo e noto in Europa dal Rinascimento col nome di Confucio, così si legge: «lo vorrei non parlare. [...] Il cielo quando mai parla? Le quattro stagioni seguono il loro corso e i cento esseri nascono. Il cielo quando mai parla?» Possiamo restare ammirati dalla profondità di questo pensiero. Ma lo conosciamo solo perché qualcuno lo ha scritto. E il saggio K'ung lo ha potuto formulare solo perché aveva a disposizione le parole. Senza le parole nessuno e niente, né saggi, né poeti, né proverbi, potrebbe lodare il silenzio. E nemmeno questo capitolo avrebbe potuto cominciare ricordando che parlare non è necessario (De Mauro, 1980, p. 18).

#### ④ Scrivere è atto creativo nel so-stare

Il rapporto che il pensiero costituisce con la parola, il rapporto della parola con ciò che aspira ad esprimere non solo in quanto riportare ma anche in quanto destare domande è una relazione che nasce da una autentica necessità di sospingersi a esplorare situazioni, contesti e possibilità di conoscenze ancora insondate. Il tempo e lo spazio della scrittura riconoscono il diritto dell'espressione 'incompleta' che corrisponde ad un senso di incompiutezza come tensione utopica, non difettosa, ma evocativa di un percorso di ricerca di senso non ancora compiuto e di un impulso a sospingerne oltre il limite, garantendo rinnovato respiro e forza a quello spirito di ricerca.

Il rapporto è anche ciò che lo scrivente costruisce, sente e percepisce nel gioco dello spazio libero in cui ci si orienta verso l'esterno così come verso l'interno, alla ricerca di una ispirazione. Forse sarebbe necessario valorizzare maggiormente l'ispirazione come tempo da concedersi per l'ascolto del pensare, del sentire e dell'immaginare e come spazio di rigenerazione in cui sostare. L'ispirazione, che precede l'atto, può configurarsi come tempo di attesa "attento", di riorganizzazione dei pensieri, di osservazione del movimento di un aspetto dell'intelletto, di un aspetto del sentimento, di un aspetto dell'intuizione e dell'emozione. Sono tante ancora le sfaccettature che sorgono nel momento della ricerca di un'ispirazione e come in uno specchio ci si confronta con se stessi e ci si trova a scegliere diverse direzioni: verso il compiacimento, verso l'uniformarsi al discorso atteso oppure avventurarsi verso i territori dell'originalità e della creatività non percepite come stravaganza, ma percepite come sforzo investigativo, di conoscenza di sé, di esplorazione dei possibili significati che possiamo generare nell'incontro tra noi stessi e l'altro. L'atto dello scrivere permette al pensiero non convenzionale di avere corso e sviluppa il coraggio di essere, realizzando sé nel proprio diritto di imparare ad esprimersi, dissentire astenendosi da prevaricazione o dall'offesa, scoprendo la

forza della parola nella risonanza efficace e sapiente, con l'intenzione e l'emozione. L'intervallo attento dell'ispirazione è un intervallo che invita a riflettere sulla responsabilità della scelta della parola, come corpo che rappresenta la nostra modalità di relazione, con le cose e con l'altro. La parola rappresenta il mondo che desideriamo costruire, rendere reale; il mondo che desideriamo costruire è il nostro mondo, ma anche il mondo che desideriamo per l'altro. La parola congiunta al pensare e al sentire dovrebbe poter "dire la responsabilità" implicita nella comunicazione, orientata a un esserci a favore dell'essere bene, fattore di bene, creando «legami organici» (Morin, 2015, p. 81). Tutto questo non può essere delegato a una forma meccanica e automatica omologata: quando parliamo che cosa vogliamo produrre?

## 5 La scrittura che respira

A livello computazionale, l'elaborazione del linguaggio avviene in un contesto isolato dalla percezione e dall'azione. Tuttavia, a livello cognitivo, è stato dimostrato sperimentalmente che l'elaborazione del linguaggio è incarnata, cioè ha forma ed è informata dalla percezione e dall'azione. I recenti studi nelle neuroscienze e nella psicologia cognitiva dimostrano che il linguaggio è strettamente connesso alla percezione e all'azione. La ricerca sull'*embodiment* sostiene la natura incarnata del linguaggio e suggerisce quindi che l'elaborazione del linguaggio non dovrebbe avvenire in un "vuoto" cognitivo (Gallese, Lakoff, 2005). L'elaborazione testuale attraverso chat GPT può essere intesa come generativa, nel senso più profondo del termine? Di fatto è un modello di intelligenza artificiale che si sviluppa e funziona su enormi quantità di dati, sembra poter "rispondere" pertinentemente, ma non dovremmo trascurare che difficilmente potrebbe proporre risposte creative. La creatività non è questione di quantità, piuttosto di ispirazione e intuizione che sorgono dalla complessa rete esperienziale e dal vissuto di ciascuno per opera di connessioni e interazioni imprevedibili (non pre-programmabili). Forse non è improprio pensare alla elaborazione testuale artificiale come a una forma di scrittura anonima e senza "anima" che, come la sua radice etimologica ci ricorda (dal greco classico *ἄνεμος* *anemos* – vento, soffio, respiro), è deprivata del respiro vivo che è caratteristica dell'umano, essere vivente, fatto di corpo, respiro (spirito) e mente. È possibile ipotizzare forme sostitutive disincarnate per una produzione linguistica che custodisca il valore dell'immaginazione, dell'intuizione, dell'invenzione, della creatività?<sup>7</sup> Un linguaggio disincarnato

<sup>7</sup> L'AI può essere creativa quanto gli esseri umani, a condizione che sia in grado di integrare correttamente i dati generati dai creatori umani. Pertanto, il dibattito sulla creatività dell'IA si riduce alla questione della sua capacità di integrare una quantità sufficiente di dati (Zlatev, 2009 b, *Cybernetics and Human Knowing*, Vol 14, No. 3-4, 2009, 149-174). Chiaramente, una ulteriore e significativa lettura della questione potrebbe essere portata dalla prospettiva della *mimesis* nei processi educativi, nel suo valorizzare il potenziale del pensiero immaginativo e dell'attività mimetica (Scaramuzzo, 2013) nel promuovere il piacere di apprendere e comprendere.

potrebbe non essere sufficientemente portatore di “senso”. L’umano è essere organico, vivente, senziente, dotato di energia, discernimento e sensibilità. Stiamo andando nella direzione di riconoscere l’essere umano nella sua natura relazionale fondata sull’unitarietà di mente, corpo e spirito. L’umano è corpo vivo che respira; riceve questo soffio vitale che lo anima, lo accende e lo fa essere unico e irreplicabile: perché delegare la nostra scrittura – espressione di un’attribuzione di senso – a qualche cosa che è disincarnata, estranea alla complessità della natura relazionale dell’umano<sup>8</sup>? La scrittura attraverso chat GPT è una scrittura disincarnata, senza anima, senza ἀνεμος *anemos* senza quel soffio vitale che la rende “sensata”: dotata di senso. Non credo si possa cedere per la sola ragione della comodità e della rapidità. Affidare le operazioni di calcolo al calcolatore è un “conto”, affidare la scrittura di testi al calcolatore presenta ben altro ordine di complessità<sup>9</sup>. La relazione tra il linguaggio e il concetto di *embodiment* è diventata una questione centrale, anche se ambigua, nell’ambito delle scienze cognitive (Varela, Thompson, Rosch, 2024), le neuroscienze della coscienza (Edelman, 2007; Damasio, 2000), la (neuro)fenomenologia (Gallagher, 1995). Queste prospettive evidenziano le criticità di una interpretazione del processo di elaborazione delle informazioni, secondo una equazione del funzionamento della mente/cervello con il computer (Fodor, 2001).

La prima effettività dell’esser-ci è il corpo ed esso merita considerazione pedagogica ed educativa. La dimensione corporea entra in gioco, necessariamente, nella costruzione di significato e nella ricerca di senso, così come nei processi di elaborazione di una conoscenza che non può concepirsi separata dal comportamento.

<sup>8</sup> Il significato si dà solo se esiste: (a) un soggetto S, (b) un sistema di valori interno al soggetto V e (c) un mondo W in cui il soggetto (come essere-nel-mondo) è inserito. “On the level of phenomenal value/meaning, there is not only a biologically meaningful Umwelt, but a phenomenal Lebenswelt in which the subject finds himself immersed (Zlatev, 2009, p. 152). Il riferimento è a un sé integrato, dotato di coscienza affettiva e percettiva intenzionale. Un senso di “intenzionalità” collegato a volizione e proattività richiede una stretta connessione con l’aver un’immagine corporea che unifichi le diverse e complesse esperienze sensoriali (aptica, propriocettiva e visiva) del proprio corpo, dando un “senso di sé”, capace di agire intenzionalmente sull’ambiente circostante.

<sup>9</sup> «Il linguaggio è fondamentalmente un fenomeno socio-culturale, basato su convenzioni grammaticali e semantiche, e pertanto non può essere ridotto a menti individuali e ancor meno a cervelli. Tuttavia, oltre alla convenzionalità, il linguaggio presuppone anche la rappresentatività e l’accessibilità cosciente, che implicano la soggettività. L’esperienza qualitativa è un fenomeno soggettivo, “in prima persona”, oltre che interpersonale, che coinvolge emozioni e toni affettivi. Pertanto, una teoria del linguaggio veramente esperienziale deve rendere conto della capacità di comunicare attraverso segni linguistici che sono condivisi sia dal punto di vista della rappresentazione che da quello fenomenologico. Le teorie dell’*embodiment*, come quella di Lakoff e Johnson (2022), che ignorano queste caratteristiche non possono rendere conto in modo soddisfacente del linguaggio. Poiché il linguaggio gioca un ruolo importante nel dare forma alla mente umana, tali teorie non sono in grado di rendere conto anche della cognizione umana. I concetti di mimesi corporea e il suo derivato: gli schemi mimetici, possono aiutare a risolvere la contraddizione tra incarnazione e linguaggio, aiutandoci così nel progetto a lungo termine di (ri)integrazione di corpo, linguaggio e mente» (Zlatev, 2007, p. 272).

## Riferimenti bibliografici

- Casadei R. (2012). L'educazione attraverso il gesto: forgiarsi come percorso di conoscenza, azione e sperimentazione di sé. In R. Travaglini (a cura di). *I processi formativi dell'Aikido. Sguardi su dinamiche e potenzialità*. Pisa: Edizioni ETS.
- Casadei R. (2023). *Education: questions and dialogues (at) work*. Pisa: Edizioni ETS.
- Cavana L., Casadei R. (2016). *Pedagogia come direzione. Ricerca di senso tra dinamiche esistenziali e esigenze professionali*. Roma: Aracne.
- Damasio A. (2000). *Emozione e coscienza*. Roma: Adelphi.
- De Mauro T. (1980). *Guida all'uso della parola*. Roma: Editori Riuniti.
- Edelman G. (2007). *Seconda natura. Scienza del cervello e conoscenza umana*. Milano: Raffaello Cortina.
- Fodor J. (2001). *Mente e linguaggio*. Bari: Laterza.
- Gallagher S. (1995). Body schema and intentionality. In J. Bermúdez, N. Eilan, A. J. Marcel (eds.). *The Body and the Self* (225-244). Oxford: Oxford University Press.
- Gallese V., Lakoff G. (2005). The brain's concepts: the role of the sensorimotor system in conceptual knowledge. *Cognitive Neuropsychology*, vol. 22(3/4), pp. 455-479.
- Gallese V. (2009). The two sides of mimesis: Girard's mimetic theory, embodied simulation and social identification. *Journal of Consciousness Studies*, 16(4), 21-44.
- Galliano L. (2004). *Ma. La sensibilità estetica giapponese*. Torino: Angolo Manzoni.
- Ghilardi M. (2012). *Arte e pensiero in Giappone. Corpo, immagine, gesto*. Milano: Mimesis.
- Lakoff G., Johnson M. (2022). *Metafora e vita quotidiana*. Macerata: Roi (ed. orig. 1980).
- Maraini F. (2007). *Gli ideogrammi*. In F. Marcoaldi (a cura di) (2018). *Pellegrino in Asia. Opere scelte*. Milano: Mondadori.
- Morin E. (2015). *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Raveri M. (2016). *Il pensiero giapponese classico*, Torino: Einaudi.
- Scaramuzzo G. (2013). *Dalla riflessione teoretica alla prassi educativa*. Studi sulla formazione, 1, 2013, 227-238.
- Seubold G. (2003). *Il chiarore del nulla. Modi, forme e spirito dell'arte giapponese*. Milano: Christian Marinotti Edizioni.
- Shinohara K. (2022). *L'eco nello spazio. Forme, metodi e logica nell'architettura giapponese*. Milano: Christian Marinotti Edizioni.
- Varela F., Thompson E., Rosch E. (2024). *La mente è nel corpo. Scienze cognitive ed esperienza umana*. Roma: Ubaldini.
- Wittgenstein L. (1988). *Tractatus logico-philosophicus*. In Id., *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*. Torino: Einaudi.
- Zlatev J. (2007). *Embodiment, language and mimesis*. Lund: Lund University Press.
- Zlatev, J. (2009). Levels of meaning, embodiment and communication. *Cybernetics and Human Knowing*, 14, 3-4, 2009, 149-174.